

Crimini di guerra in Ucraina. Il difficile dialogo tra utilizzo di prove satellitari, giudici "alleati" di Kiev e il diritto di veto russo. Il punto con l'avv. Bordandini

Si può portare il presidente russo Vladimir Putin a processo per gli eventuali crimini di guerra commessi in Ucraina? Abbiamo parlato di questo e dell'eventuale impiego in tribunale di prove fornite dalla tecnologia moderna che siano neutrali nella forma e nella sostanza, con l'avvocato Denaura Bordandini, con esperienza di diritto penale internazionale. Nel 2004 ha collaborato con la Procura d'appello del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), quando gli stessi uffici della Procura hanno richiesto e ottenuto la nomina di un difensore tecnico per Slobodan Milošević. Bordandini ha lavorato poi alla sezione Oko del Tribunale di Sarajevo, quale membro dello staff internazionale all'interno della Camera bosniaca per i crimini di guerra, competente a giudicare alcuni dei criminali arrestati dall'Ufficio del procuratore dell'ICTY. Si trattava di una sezione di ausilio alla difesa. Ha seguito i processi contro Gojko Jankovic, Radovan Stankovic e Dragan Zelenovic, su cui pendevano le pesanti accuse di molteplici violenze sessuali su donne e ragazze, il sequestro, il trasferimento forzato e l'omicidio di civili di etnia non serba commessi nell'area di Foča.

La Biografia dell'intervistata







Denaura Bordandini - Nata a Cesena il 5 marzo 1979. Dal 2019 è iscritta nell'Albo Speciale degli avvocati Cassazionisti. E' co-titolare e socio fondatore dello Studio Legale Associato BCBLaw. Consigliera dell'ordine avvocati di Udine dal 2006.

E' stata International Fellow presso la Criminal Defense Section del Tribunale nazionale della Bosnia-Erzegovina (Odsiek Krivnje Odbrane, OKO).

Infografica – La biografia dell'intervistato Denaura Bordandini

«La Russia è tutt'ora membro permanente del Consiglio di Sicurezza Onu con diritto di veto che, alla luce della nuova risoluzione A/77/L.52, per essere validamente esercitato, dovrà trovare ampia discussione in seno all'Assemblea dei 193 membri. E' facoltà del Consiglio richiedere l'intervento del procuratore della Corte penale internazionale (Cpi): ora tale ipotesi è sottoposta alla concreta operatività della recente risoluzione. Qualora nella sostanza rimanga immutato il diritto di veto, appare remoto un intervento del procuratore della Cpi, la cui azione sarebbe tuttavia limitata agli aspetti investigativi di raccolta prove. Alcuni giuristi ritengono che tale situazione possa richiedere l'istituzione di un tribunale speciale per l'Ucraina, come fu per la Jugoslavia ed il Ruanda. Un tribunale che dovrebbe essere costituito dall'Onu, e pertanto questa ipotesi sarebbe sempre legata all'operatività della sopracitata risoluzione. Potrebbe darsi corso ad una terza via, ovvero l'applicazione della giurisdizione universale come prevista dalla regola 157 delle Convenzioni di Ginevra, secondo la quale ogni Stato ha diritto di perseguire i crimini di guerra con le proprie autorità giudiziarie. Nel 2000 la Repubblica democratica del Congo ha contestato innanzi alla Corte internazionale di giustizia l'ordine di arresto internazionale emesso da un giudice belga nei confronti del ministro per gli Affari esteri congolese. La causa si arenò per questioni legate all'immunità riconosciuta ai capi di Stato ed ai ministri degli Esteri, tuttavia nessuna parte contestò la giurisdizione belga sul cittadino congolese. Si dibatteva unicamente sul ritenere o meno necessario che il soggetto accusato fosse presente sul territorio dello Stato che stava dando attuazione

